

L'ECONOMIA

## Ma abbiamo perso il senso dello Stato

ELSAFORNERO

L'ECONOMIA

# Diritti e miracolo economico poi è finito il senso dello Stato

*Tornare a scommettere su un interesse collettivo dovrebbe essere uno dei propositi irrinunciabili per il 2025*

“

Quello che più è mancato è un equilibrio tra privato e pubblico, tra benessere del singolo e benessere collettivo

ELSAFORNERO

Ottant'anni fa, nell'aprile del 1945, dalla Resistenza e dagli Alleati ottenemmo non soltanto la "Liberazione" dal regime fascista ma anche la speranza di un futuro migliore, insieme alla voglia e all'energia per realizzarlo. Quella liberazione portò con sé la Repubblica, la democrazia, il voto alle donne, la Costituzione, i diritti e, nel tempo, il welfare: non solo una libertà mai sperimentata prima in quella ampiezza e in quelle forme, ma anche le risorse economiche per esercitarla e viverla in concreto. Il "miracolo economico" fu il risultato di quella voglia di riscatto: una forte crescita dell'economia, l'affermarsi dell'industria grazie a ingenti investimenti, pubblici e privati. Questi favorirono una rapida applicazione delle innovazioni tecnologiche ai processi produttivi, un forte aumento della produttività del lavoro e dei salari; la trasformazione di aree poverissime in contesti di buona collaborazione tra capitale e lavoro, favorevoli a uno svi-

luppo con caratteristiche di sostenibilità sociale e ambientale.

Non sembra però che abbiamo fatto tesoro di quella stagione di nuove libertà economiche e politiche per consolidare un modello di sviluppo al quale il mondo guardava al tempo stesso con stupore e ammirazione. Non si fa, infatti, fatica a condividere la tesi di Nicola Rossi (formulata nel suo recente libro *Un miracolo non fa il Santo*) secondo cui il periodo che va dagli anni Cinquanta ai primi Sessanta fu l'unico nel quale l'Italia conobbe una crescita superiore a quella dei Paesi europei con i quali ci confrontiamo normalmente, a cominciare da Francia e Germania, in grado di trasformare, in poco tempo, un'Italia arretrata e povera in una delle principali economie occidentali. Si trattò, piuttosto, di una breve stagione di «distruzione creatrice», seguita da «un ritorno alla normalità di un'economia volta più a proteggere che a innovare e creare ricchezza». Naturalmente l'elenco dei fattori responsabili di questa perdita di slancio creativo può essere lungo e non necessariamente condiviso ma forse quello che più è mancato, nell'esercizio delle nuove libertà allora conquistate nel mercato e nella politica, è stato un equilibrio tra privato e pubblico, tra benessere del singolo e benessere collettivo. Potremmo definirlo mancanza di "senso dello Stato", della consapevolezza di un interesse collettivo superiore, che il cittadino, pur motivato da interessi personali, dovrebbe sentire quando fa le sue scelte. Anche l'elenco degli esempi può essere lungo, ed egualmente poco condiviso. Possiamo partire dalla scuola da intendere sì come fatto-

re di promozione personale ma anche come elemento di eguaglianza e di progresso civile.

Segue il lavoro ricercato tramite "raccomandazioni", in un contesto di possibilità scarse, e non attraverso la competizione e il merito tra persone con pari opportunità, e spesso cristallizzato in un determinato "posto" magari di bassa produttività; il lavoro femminile inteso solo come possibilità di "star meglio" in famiglia con un salario aggiunto a quello (prevalente) dell'uomo e non come indispensabile fattore di indipendenza economica, senza la quale la libertà è inevitabilmente monca. E, ancora, il fisco considerato indebito sottrattore di risorse e non come strumento necessario per realizzare quei beni pubblici con i quali stiamo tutti meglio e per fornire a chi ne è privo i mezzi per essere libero; il debito pubblico come qualcosa che non ci riguarda e non come sottrazione di risorse alle generazioni future; l'immigrazione vista come minaccia e non come opportunità, dimenticando i tempi in cui a emigrare eravamo noi; la denatalità, come supremo raccogliatore di tutti gli egoismi e di tutto il malcontento. Ecco: ricostruire un po' di senso dello Stato (più che della nazione) dovrebbe essere uno dei propositi irrinunciabili per il 2025. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

